

Ma Mentore, a cui nulla era ignoto di quanto bisogna per rendere florido e possente uno stato, comprese che non poteano le forze d'Idomeneo essere di tal nerbo, come forse sembravano: e perciò se lo trasse in disparte, e gli ragionò in tal guisa:

Voi già vedete che non indarno ci ha il cielo condotti a questi lidi. La vostra città è sicura da tutti i mali che le sovrastavano. Ora a voi spetta la difficil opera d'innalzar la sua gloria per sino alle stelle e di uguagliare nel governo de' popoli la saviezza del vostro grande avo Minosse. Io sieguo a parlarvi francamente, perchè credo che la franchezza vi piaccia, e che odiosa vi sia ogni sorta d'adulazione. Sappiate dunque che, mentre quei principi lodavano la vostra magnificenza, io fra me stesso pensava alla temerità del vostro procedere.

Turbossi a tal parola Idomeneo; e facendosi or pallido ed or vermiglio, poco mancò che non interrompesse Mentore per isfogar l'ira che n'avea concepita. Ma il vecchio, che se ne accorse, con tuono modesto, ma intrepido, immediatamente soggiunse: Questa parola di temerità vi offende, ben me ne avveggo; e chiunque altro, fuorchè io, avrebbe certamente errato a pronunciarla: perchè i re si debbono rispettare, e anche nel riprenderli si vuole aver riguardo alla loro delicatezza. La verità già di per sè stessa dispiace, senza che più amara la rendono le espressioni troppo severe. Ma io ho creduto di potervi parlare con tutta la libertà, per farvi meglio conoscere il vostro fallo, anche pensando di così avvezzarvi a sentir chiamare col proprio nome le cose, e a comprendere che chi vi consiglia sulla vostra condotta mai non vi dice quanto fra sè stesso ne pensa; e perciò, se non volete essere ingannato, fa d'uopo, quando si tratta di cose che vi possono dispiacere, intendere assai più di quello che suonano gli altrui detti. Io per me mi